



Marlowe Una Jaguar del 1957

di Enrico Menduni

Ricordo benissimo una Jaguar «E type» scoperta, del 1961. Era azzurro cielo metallizzato, «come il fante». Anche un Mk 2, coda corta, verde bottiglia. Splendido motore 6 cilindri, 120 miglia all'ora. Il cambio scaldava un po', ma che importa? Il giaguaro sul cofano non è uno scherzo: è una fede. Ora sono qui al Palo Alto Motor Museum ma lo splendido coupé 150 del '57 che dovrebbe esserci (raro, con guida sinistra) non c'è, e lascia un grande vuoto in noi. Solo molti vetri rotti in terra. «Capisco?» dice stornato il direttore. «I ladri sono venuti con un carro gru. C'erano Rola, Facel-Vega, una Isotta Fraschini, ma hanno rubato il Jaguar». «Li capisco», penso io mentre dico: «Vedrò cosa posso fare».

Al computer della Stradale risultano otto Jaguar rubate nella contea in sei mesi, di cui cinque costruite prima del 1960 e mal ritrovate. «Una maniacca, mormoro fra me e me, mentre giro senza successo fra gli autosaloni, dove tutti si fanno solo gli affari propri. Devo proprio telefonare a Houston al vecchio Nick, che dovrebbe ancora avere l'Mk 2, se me lo presta. Ho fatto il viaggio fin lì in pullman, ma ora ho davanti quattrocento miglia dritte come un fuso, e un deserto da superare, al volante di un Mk 2 metallizzato del 1960. Un cruscotto di radica che sembra un altare, cento quadranti e leve ciascuno con la sua etichetta, le tasche a soffietto nelle portiere, l'apertura dei deflettori che sembra una scultura, l'imperiale ricoperto di lana grigia con la fiancata segnata da una striscia aruata di legno lucido. Nel baule Nick mi ha messo un Magnum di champagne e due scatole di caviale Beluga. «Per il viaggio», ha detto. Mentre guido penso: nasconderò un detector nella carrozzeria, cercherò di farmi frugare la macchina e speriamo che non sia un ladro normale.

Da tre giorni vado per la città il più vistosamente possibile con il Jaguar e devo confermare che per rimorchiare le migliori puppe della West Coast il Jaguar

resta il sistema super. Lo champagne è finito da un pezzo e anche il caviale, ma su questi bei sedili di cuoio rosso le puppe ci salgono anche a secco, poi il bere lo mandiamo a prendere da qualche altra parte, giù in centro. Finalmente una mattina l'Mk 2 sparisce. Rimonto sulla mia vecchia Studebaker come un adulto e si rifila nel letto dell'anziana moglie e mi faccio guidare dal detector. Il segnale mi guida verso sud, verso il Messico. A due miglia dal confine c'è una fazenda tutta recintata, e il bip-bip si ferma lì. «È di Don Juan», rispondono i campesinos più loquaci, prima di sparire. E in paese non c'è nemmeno la Camera del lavoro.

Sono due ore che aspetto qui davanti e non succede niente. Poi mi viene l'idea e scrivo un biglietto: «Jaguar 1946 nera, guida destra. Otto posti, otto cilindri in linea per 4200 cc. Appartenuta al Duca di Kent, perfettamente restaurata e funzionante, condizioni da concorso». «Dal questo al tuo padrone», dico al portiere indio della fazenda. Dopo una breve attesa percorro il lungo corridoio di una villa in stile moresco-colonial-racionalista. Alle pareti, come trofei di caccia, decine di radiatori Jaguar, fari, ruote a raggi. Don Juan è vecchio e giallo, si appoggia a un bastone. «Qualsiasi prezzo», mormora come un drogato. «Si può fare», dico, e sorveglio champagne. «Ma come mai le piacciono tanto?». «Fu in India. Una Jaguar mi salvò da una carica di elefanti». «Bella accelerazione», commento. Poi mi porta nei granai. Decine di auto una accanto all'altra. Anche il coupé 150. Anche l'Mk 2 di Nick. E tre «E type»: coupé lungo, coupé corto e «tonneau cover». «È la mia vita», dice. «Torno domani con la macchina», faccio io. Invece esco e telefono. Fermo nella Study vedo arrivare la Ford bianca e nera della polizia. Il vedo entrare con le pistole nella fazenda. Ma rimango in macchina, a fumare, e a pensare al vecchio e ricco don Juan, agli elefanti indiani, ai giaguari.



Il signor Cossiga Francesco mentre osserva il suo gatto persiano Mustafà giocare con le barchette di carta dandogli grandi zampe



GLI EROI DELLA PERESTROJKA



IGOR NESTICOV - SCIOPERAIO MOSCOVITA PREMIATO DA GORBACIOV PER ESSERSI ASTENUTO DAL LAVORO -



Cronaca politica da Croda

dalla nostra inviata Syusy Blady

Non è stato facile raggiungere Croda e non ho capito bene se ci troviamo sopra o sotto ad una montagna, visto che qui di montagne ce ne sono parecchie come per altro di pianure. Gli abitanti sono ospitali e civili, al mio arrivo, mi sono sistemata in una pensione tutto compreso con 4 pasti obbligatori al giorno, mi hanno accolta calorosamente e ho dovuto baciarlo tre volte sulle guance tutto il paese, cioè qualche centinaio di persone. Mi è sembrato opportuno non sottrarmi alle loro usanze anche perché oltre ad essere molto ospitali sono anche molto permalositi. Ho una guida, un responsabile della gioventù locale, molto preciso che mi ha già fatto fare il giro turistico di Croda, il problema è che me lo ha fatto fare già 10 volte, e sto cominciando ad essere un po' stanca di vedere le stesse cose, ma, come dirglielo?

Ed ora veniamo alle notizie politiche. In questa settimana sono successo cose molto interessanti che probabilmente potranno influenzare anche gli avvenimenti internazionali. Due paesi vicino a Croda: Kirak e Kiran, da tempo litigano tra loro per vari motivi, sono arrivati alle mani e ultimamente si sono buttati

addosso pietre e massi. Questo non riguarderebbe Croda se non passassero proprio per la strada sottostante ai due paesi in camion che portano il latte alla città. È di questi giorni la notizia di uno di questi camion colpito da alcuni sassi tirati da franchi tiratori probabilmente appartenenti a frange estremiste di Kiran.

Il governo ha dovuto prendere quindi una decisione in merito e ha stabilito, non senza discussioni e polemiche, di inviare alcuni camionisti in soccorso a difesa dei camion.

Il ministro, Dimitri Muchiechie, che ha inviato i camion, si è poi lasciato andare a dichiarazioni contraddittorie: «Vykotro coysky?» cioè: «Chi ce l'ha fatto fare?».

Comunque i camion sono partiti e, calcolando che si fermeranno almeno 5 volte al giorno per perdere tempo, e dovranno percorrere 200 miglia in salita e 40 in discesa ad una velocità media di 30 km orari... come andrà a finire?

È quello che tutti ci chiediamo qui. E lì?

L'aggiornamento alla prossima settimana.

Donna Celeste

Renato Calligaro



Cinema e viscere

I critici, le critiche

di Patrizia Carrano

Promossa sul campo critica cinematografica ufficiale della rivista Narcisia per via d'una cataratta che aveva colpito il titolare della rubrica, peraltro già parecchio sordo, Erna si ritrovò piuttosto sbalestrata in un mondo che conosceva assai poco e pensò che la cosa migliore fosse documentarsi.

Così, oltre a frequentare alcuni colti consessi sul genere «schermo e schermo», la dura vita della critica d'oggi, comporre una camionata di vecchie riviste di cinema da un banchetto di Porta Portese e si gettò avida su antichi esemplari di Cinema nuovo, su copie appena smesse e ancora luccicanti di Ciak. Dopo un'intera settimana di studi accaniti Erna emerse da quelle cartacce con poche convinzioni e molte confusioni. Alcune cose però le aveva capite: per esempio ai giovani critici piacevano soprattutto i vecchi film, mentre i vecchi critici sostenevano soprattutto il cinema giovane.

Il giovane critico (elemento a cui Erna era interessata anche per motivi personali: la ventata passionale con Ezzelelno aveva risvegliato più che mai certi suoi desideri carnali) non era necessariamente giovane, anzi poteva arrivare tranquillamente alle cinquantina: a defilirlo giovane non era tanto l'età, quanto lo stato sociale (eternamente precario, al limite della sfiggataggine) e soprattutto l'approccio monellisco alla materia. Il giovane critico se ne fotteva di Eisenstein e della sua corazzata Potomkin che regalava tutta intera ai depolavoro di Fantozzi e andava in delirio per Brian De Palma o, qualora fosse particolarmente raffinato, per Massimo Boldi e per Bomolo dei quali amava sottolineare «la recitazione fluviale eppure a singulti, amaro riflesso d'una condizione estetica prima ancora che umana». Inoltre il giovane critico era puzolente, barbuto, (a volte anche alopecico), scarmigliato e assolutamente indifferente alle donne, poiché sublimava tutto con il cinema, facendosi delle

gran pippe (metaforiche o reali? Erna si ripromise di approfondirle) davanti alle fotografie della Hayworth o della Fenech prima maniera (attrice che vanta fra i suoi appassionati anche Nazario Marretti, che da dieci anni è un giovane regista e che chissà mai quando diventerà regista e basta).

Tutto diverso il critico d'età, titolare assoluto della rubrica d'un quotidiano, inevitabile docente universitario, tessero di qualche partito, nonché direttore d'un qualche festival e relatore di qualsivoglia convegno in servizio permanente effettivo. Il critico d'età non ha età, nel senso che può avere dai cinquanta ai centocinquanta anni. A volte ha anche conosciuto di persona i Fratelli Lumière, dei quali aveva recensito «L'arroseur arrosé» come «primo esempio di cinema sganciato dalla trama e per ciò libero dalle gabbie industriali di Hollywood» (Hollywood non c'era ancora ma lui l'aveva già inventata e condannata). Il critico d'età è interessato alle cinematografie minori, adora i cineasti usbeki, ambisce a teorizzare sui moduli produttivi della cinematografia albanese nel decennio fra il venti e il trenta, e viaggia sempre in compagnia della moglie, che però non rinuncia a tentare di tradire appena rimane solo. Una cosa però unisce o lega indissolubilmente la vecchia e la nuova critica: nessuno degli esponenti delle due correnti si lava.

C'erano poi le critiche donne — pochissime per la verità — difficilmente catalogabili e delle vere e proprie amazzoni dello schermo: anzi, a Narcisia avevano avvisato Erna di stare particolarmente attenta a Irene Bigardi e a Patrizia Carrano per la loro fama di essere delle terribili satanasse. Riflettendo amaramente su femminismo, sorellanza e emancipazione, Erna decise di aspettare ancora qualche tempo prima di presentarsi fra i suoi nuovi colleghi. Ma fra una settimana...